

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

**DOSSIER**  
LA VULNERABILITÀ  
COME RISORSA

# RSE

ANNO LV NUMERO 3 SETTEMBRE/DICEMBRE 2017

#### **COMITATO DI DIREZIONE**

PINA DEL CORE  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)  
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)  
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)  
MARIAN NOWAK (POLAND)  
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)  
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)  
MICHELE PELLERÉY (ITALIA)  
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

CETTINA CACCIATO INSILLA  
PIERA CAVAGLIÀ  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIEZKOWSKA  
PINA DEL CORE  
MARIA DOSIO  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
MICHAELA PITTEROVÁ  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI  
BIANCA TORAZZA

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

#### **COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

#### **SEGRETARIA DI REDAZIONE**

MARIA PIERA MANELLO

## **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

#### **DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org  
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://www.pfse-auxilium.org>

#### **Informativa D. lgs 196/2003**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LV NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2017

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



## DOSSIER

**LA VULNERABILITÀ COME RISORSA**

Vulnerability as a Resource

**Introduzione al Dossier**

Introduction to the Dossier

*Marcella Farina* 334-339**«L’hai fatto poco meno di un Dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato» (SI 8,6)**«You made him little less than a God, you have  
crowned him with glory and honor» (Ps 8, 6)*Marcella Farina* 340-355**Sofferenza, vulnerabilità e ricerca di senso**

Suffering, vulnerability and search for meaning

*Karla Marlene Figueroa Eguigurems* 356-370**La “vulnerabilità”, una via del “nuovo” umanesimo.  
La proposta di Jean Vanier**

“Vulnerability” a path for a “new” humanism.

Jean Vanier’s proposal

*Chiara Cioli* 371-385**Spunti per rileggere il Sistema preventivo  
nella prospettiva dell’inclusione**Points for re-reading the Preventive System  
from an inclusive prospective*Piera Ruffinatto* 386-403**Cambiare lo “sguardo” per costruire  
una società senza “scarti”.  
Il contributo di Mediterraneo senza handicap**Change one’s “glance” so as to build a society  
without “trash”. The contribution of Association  
*Mediterranean without Handicap**Michela Carrozzino - Piera Ruffinatto* 404-418

---

## SISTEMA PREVENTIVO OGGI

### **Explorar futuras alternativas en la educación. Formarse-formando**

Auto-formation while forming others.  
A proposal for the formation of working teachers  
in salesian schools in Spain

*María del Carmen Canales Calzadilla* 420-430

---

---

## ALTRI STUDI

### **La responsabilità per l'altro. Il lavoro educativo nelle comunità di riabilitazione nel pensiero di E. Lévinas**

Responsibility for others.  
The educative work in rehabilitation communities  
in the thought of E. Lévinas

*Giuseppe Costanzo - Walter Sabbatoli* 432-442

---

### **Famiglie d'altrove nella scuola italiana. Costruire percorsi di crescita condivisi tra insegnanti e genitori**

Families in italian schools: teachers and parents  
build shared pathways for growth

*Alessia Bartolini* 443-452

---

### **Per formare ad una corretta sensibilità liturgica**

Forming to a correct liturgical sensibility

*Antonella Meneghetti* 453-464

---

---

## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Libri ricevuti 163-167  
321-323  
476-478

---

Indice dell'annata 2017 480-488

---

Norme per i collaboratori della Rivista 490-491

---

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

ALTRI STUDI

---

RSE

## FAMIGLIE D'ALTROVE NELLA SCUOLA ITALIANA

FAMILIES IN ITALIAN SCHOOLS: TEACHERS AND  
PARENTS BUILD SHARED PATHWAYS FOR GROWTH

ALESSIA BARTOLINI<sup>1</sup>

### 1. Una scuola a più colori

Se potessimo fare un viaggio virtuale nelle nostre scuole ci accorgeremmo che qualcosa è profondamente cambiato negli ultimi anni. Nei registri di classe, oltre a Mario Rossi e Francesca Bianchi troviamo Adbel Fares, Aisha Al Haj Ahmad, Asmaa Ali, ma anche Adelina Roşu, Wei Hu, Estrella Gonzales e tanti altri nomi che ci portano in Paesi lontani e richiamano culture e tradizioni altre rispetto a quella italiana.

Il MIUR per l'A.S. 2014/2015 ha registrato 805.800 alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole italiane e, dopo anni di continua crescita, il numero sembra essersi stabilizzato. Di questi 165.862 frequentano la scuola dell'infanzia, 288.620 la scuola primaria, e sono la fetta più significativa della popolazione scolastica non italiana, 165.441 sono nella scuola secondaria di primo grado e 185.877 in quella di secondo grado. Duecentodieci i Paesi del mondo che rispondono all'appello nelle nostre scuole e, nonostante la varietà dei Paesi stranieri presenti, rimane pressoché costante nel tempo l'ordine degli Stati

esteri con il maggior numero di alunni presenti: si riconfermano, pertanto, per i primi dieci posti: Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina, Perù e Tunisia.<sup>2</sup> Gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano il 9,2% della popolazione scolastica totale con variazioni inversamente proporzionali al progredire del grado scolastico. Senza considerare la scuola dell'infanzia che non rientra nella categoria scuola dell'obbligo, dove comunque i bambini con cittadinanza non italiana sono il 10,2% degli alunni, si passa da una presenza pari al 10,3% nella scuola primaria al 7,0% nella scuola secondaria di secondo grado.

Un dato interessante riguarda il luogo di nascita dei minori con cittadinanza non italiana, perché dei 805.800 totali, 445.534 sono nati in Italia, con una variazione rispetto all'anno scolastico precedente, pari al +7,3%.

Si è quindi verificato il "sorpasso" degli studenti stranieri di seconda generazione considerato il fatto che gli alunni con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese rappresentano ormai il 55,3% del totale

## RIASSUNTO

Famiglia e scuola possono trovare nell'educazione dei giovani il loro punto di incontro, seguendo una logica di cooperazione e di corresponsabilità. La presenza dei genitori all'interno della scuola ha, infatti, implicazioni positive in termini di apprendimento, di crescita personale e di sviluppo sociale dei ragazzi ma rappresenta anche un'opportunità preziosa per la famiglia e per la scuola stessa.

Per tali ragioni deve essere promossa e sostenuta anche la partecipazione dei genitori con *background* migratorio, come nuova sfida educativa. La scuola può, infatti,

diventare luogo di incontro e di scambio vivace tra le famiglie e favorire così l'integrazione sociale di quest'ultime.

**Parole chiave:** intercultura, famiglie immigrate, corresponsabilità, scuola, insegnanti.

## SUMMARY

Family and School can find their point of encounter in the education of the young, following the logic of cooperation and co-responsibility. In fact, the presence of parents within the school not only has positively impacted learning, personal growth and social development of young people, but also represents a precious opportunity for the family and the school itself.

degli alunni figli di migranti.

Quest'ultimo dato è estremamente interessante perché ci permette di leggere in una maniera rinnovata il fenomeno. Gli alunni stranieri non sono tutti immigrati, dal momento che più della metà è nata in Italia.

«Questi ultimi tuttavia continuano ad essere considerati stranieri sulla base dell'attuale normativa, che si basa sul diritto di sangue (IUS sanguinis), ovvero su un riconoscimento che passa di generazione in generazione e tramanda la cittadinanza anche senza nascita, permanenza o residenza nello stato. [...]. Nella situazione odierna chi nasce nel nostro Paese potrà fare domanda di cittadinanza al compimento dei diciotto anni e dovrà dimostrare di avere mantenuto nel tempo una residenza

in Italia senza interruzioni».<sup>3</sup>

La pluralità culturale della società si riflette specularmente all'interno dell'aula scolastica, dove il multiculturalismo può essere fotografato a colpo d'occhio. Tutto il settore educativo è investito da tale processo. «Insegnanti e pedagogisti, da sempre premurosi di attuare interventi volti preminentemente alla trasmissione della lingua, dei valori e delle norme nazionali, si trovano ora a far fronte a nuovi compiti».<sup>4</sup>

La scuola per corrispondere convenientemente all'impegno morale e sociale del nostro Paese di garantire alla generalità degli immigrati, anche provenienti da paesi extracomunitari, l'esercizio del diritto allo studio, ha cercato di rispondere a questi cambiamenti elaborando nuovi protocolli



For this reason, it is also important to involve parents who come from a migrant background, as a new educational challenge. The school can, in fact, become a place of encounter and lively exchange among families, thus fostering the social integration of the latter.

**Key words:** intercultural, immigrant families, co-responsibility, school, teachers.

## RESUMEN

La familia y la escuela pueden reafirmar su punto de encuentro en la educación de los jóvenes, siguiendo una lógica de cooperación y corresponsabilidad. La presencia de los padres dentro de la escuela tiene implicaciones positivas en tér-

minos de aprendizaje, crecimiento personal y desarrollo social de los niños, pero también representa una oportunidad valiosa para la familia y para la escuela misma.

Por estas razones, se debe promover y apoyar la participación de los padres de familia migrantes, como un nuevo desafío educativo. La escuela puede, de hecho, convertirse en un lugar de encuentro y de intercambio vivo entre las familias, fomentando así la integración social de estas últimas.

**Palabras clave:** intercultura, familias migrantes, corresponsabilidad, escuela, docentes.

d'accoglienza e nuove modalità didattiche, a partire dalla Circolare Ministeriale n. 301 del 1989 (*Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*).

Nella circolare si legge che ogni singola scuola è chiamata non solo a promuovere una «sempre più acuta sensibilità ai significati di una società multiculturale», facendosi promotrice di «attività didattiche orientate alla valorizzazione delle peculiarità delle diverse etnie», sollecitando «gli alunni ad accettare e capire quelle peculiarità» per contribuire «a promuovere una coscienza culturale aperta», ma anche a promuovere «iniziative di sensibilizzazione delle comunità e dei gruppi di immigrazione. Occorre infatti

creare un clima integrativo valido al fine di rendere consapevoli delle opportunità che la istituzione scolastica offre e delle modalità per fruirne. Insieme si potrà avere la possibilità di guadagnare ulteriore e più adeguata conoscenza dei livelli culturali, dei modelli di comportamento, delle condizioni sociali ed economiche dei gruppi di immigrati. È palese che queste conoscenze costituiscono un essenziale contributo alla progettazione didattica».<sup>5</sup>

Una progettazione che dovrà essere ripensata sulla base dell'analisi dei nuovi bisogni formativi, per promuovere percorsi educativi autenticamente inclusivi, lontani dalle logiche assimilatorie e conformiste ai modelli socio-culturali maggioritari.

## 2. Dalla multiculturalità all'interculturalità

A distanza di 25 anni dalla C.M. 301/1998 e nonostante l'avvicinarsi di diverse disposizioni di legge, sembra ancora che la strada di un'autentica integrazione-interazione sociale sia ancora molto in salita e anzi, stiamo assistendo ad una fase di stallo. Siamo ancora fermi alla "fase 1" dell'interculturalità, scrive Nanni, «contrassegnata da iniziative di accoglienza e di inserimento degli alunni immigrati» caratterizzata, soprattutto, da «attività propedeutiche, di preparazione e di introduzione all'interculturalità». <sup>6</sup>

Se la multiculturalità è, infatti, un dato di fatto con cui descrivere la nostra società, è il momento storico che stiamo vivendo, è la condizione del nostro presente, resa evidente dalla numerosa presenza di immigrati che provengono da diverse parti del mondo; l'interculturalità non appartiene ai fenomeni naturali, ma è un qualcosa che va suscitato, che va promosso e progettato perché possa aprirsi ad una relazione autentica con l'altro. Non si tratta di un evento spontaneo, ma di una dinamica con forti implicazioni emotive, di allargamento voluto in direzione dell'altro. L'interculturalità dispone l'uomo ad un confronto autentico, ad un rapporto di mutua priorità, in cui ciascuno conserva la propria originalità in un libero dare e avere. Un tale approccio alla convivenza democratica determina lo sviluppo di una mentalità aperta, flessibile, in grado di accogliere la diversità dell'altro.

Caduta la concezione gerarchica e piramidale delle culture si è, infatti, promossa un'idea organica in base

alla quale non esiste una cultura superiore rispetto alle altre; non esiste una cultura assoluta ma ciascuna cultura è relativa e può completarsi nel fecondo scambio con le altre. La nostra cultura dialoga quotidianamente con tanti altri modelli di vita; con forme esistenziali diverse che chiedono di essere conosciute per non essere giudicate perché spesso è dalla non conoscenza e dalla minimizzazione delle differenze che possono nascere atteggiamenti di indifferenza e di intolleranza.

Allo stesso tempo dalla relazione con ciò che è altro da sé si può sviluppare una sorta di "contaminazione valoriale" che porta a rielaborazione atteggiamenti e stili di vita.

Molti sono gli scenari che si affacciano nella società multiculturale: dall'indifferenza all'accoglienza; tante le idee, gli atteggiamenti e i sentimenti: dalla paura e dal pregiudizio alla curiosità, all'interesse, all'aiuto, alla comprensione, all'interazione. Ogni cultura, infatti, ha qualcosa da dare e da ricevere dalle altre. Il rapporto tra le culture è sempre una relazione tra identità diverse o, meglio, tra identità e alterità e chiama in causa il diritto di ciascuna ad essere riconosciuta nella propria specificità, seppur nessuna possa considerarsi pura e incontaminata. Il presupposto pedagogico che regge tale assunto è che non esiste una concezione gerarchica delle culture. «Ogni popolo ha la sua cultura - scriveva don Milani - e nessun popolo n'ha meno di un altro»; <sup>7</sup> nessuna istituzione educativa, continua, può permettersi di non accogliere persone di culture diverse.

La convivenza interculturale è una

problematica umana nuova che la scuola si trova ad affrontare proprio in questi ultimi venticinque anni e che la deve portare ad accettare nuove sfide educative, certamente non senza difficoltà. L'incontro con la diversità determina, infatti, un allontanamento dal proprio orizzonte esistenziale, uno spiazzamento cognitivo che spesso porta l'uomo a chiudersi all'interno di stereotipi sociali condivisi. Nell'incontro con l'alterità affiora la tendenza etnocentrica che è in ciascuno e che però, se non disciplinata, si autoalimenta e rischia di sfociare nella dimensione patologica che chiude l'uomo ad ogni possibile confronto interculturale. La diffusa tendenza della società dei consumi ad azzerare le differenze, per di più, non facilita lo scambio e non favorisce la comprensione di quanto sia importante e prioritario, oggi, scegliere la via del dialogo e del confronto interculturale per la costruzione di una nuova civiltà di pace. Per queste ragioni l'intercultura rappresenta una vera e propria rivoluzione in ambito pedagogico, diventa il paradigma più idoneo per governare i processi educativi, per promuovere una nuova grammatica di civilizzazione e potrebbe pertanto costituire "la nuova normalità dell'educazione", una nuova paideia.<sup>8</sup>

«Non si tratta di costituire in campo educativo spazi separati o speciali per alcuno, né straniero, né autoctono, ma al contrario di far giocare positivamente le occasioni che l'attuale momento ci offre: in questo nuovo millennio, gli orizzonti di tutte le culture si stanno allargando enormemente e le possibilità di incontri inediti si mol-

tipicano per tutti; se saremo in grado di utilizzare positivamente i conflitti che inevitabilmente questi incontri/scontri producono, allora sarà possibile costruire il nuovo e salvaguardare le specificità e il valore di ciascun soggetto e della culture».<sup>9</sup>

L'educazione interculturale oggi dovrebbe essere il nuovo paradigma dell'educazione, in modo da coniugare armoniosamente l'unità e la pluralità, l'universalismo e il relativismo, l'attenzione ai bisogni specifici di ciascuno e i comuni percorsi formativi. La dinamicità e la relazionalità che connotano ogni atto educativo, fanno sì che l'educazione si strutturi come processo e cura, contraddistinta dalla volontà e dalla competenza di accompagnare la persona nell'intero corso della sua esistenza, in nome della libertà, per una relazione umana che arricchisce il soggetto con il rispetto, la solidarietà e lo scambio reciproco, per la riscoperta della propria responsabilità verso l'Altro.<sup>10</sup>

La scuola italiana ha scelto di adottare la prospettiva interculturale - ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture - per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe. «Scegliere l'ottica interculturale significa - si legge nella *Via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* - quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze

(di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione. Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano.

La via italiana all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.<sup>11</sup>

Stare insieme però non basta per favorire processi integrativi. L'accoglienza da sola non è sufficiente a garantire processi e atteggiamenti autenticamente inclusivi.

La "fase 2" dell'intercultura, però, quella relativa all'incontro interculturale, allo scambio di esperienze, alla mescolanza tra le culture, all'interdipendenza reciproca fatica a decollare in Italia, nella società e nella scuola.<sup>12</sup>

Per favorire un autentico processo di integrazione e di interazione tra le culture «servono, oltre alle tecniche della didattica gli orizzonti della pedagogia, capaci di re-immaginare il futuro a partire dalle sfide del presen-

te, per vivere insieme, uguali e diversi, in pari dignità».<sup>13</sup> Nonostante nel corso degli ultimi anni si siano sperimentate innumerevoli pratiche di integrazione degli alunni stranieri nella scuola ad oggi sembra, però, mancare un progetto formativo di ampio respiro sulla cultura dell'integrazione diffuso capillarmente tra i docenti e gli operatori del sociale; non è presente un modello chiaro e condiviso di accoglienza e di promozione delle attività interculturali, tanto da lasciare troppo spazio alla discrezionalità delle scelte delle singole scuole, a caratterizzare una situazione disomogenea a livello territoriale.<sup>14</sup> Per la scuola italiana, forse, ancora è presto per fare un bilancio, ma ciò che sembra essere certo è che nazioni come la Francia o il Portogallo sembrano aver fallito nel compito integrativo. «Come hanno mostrato anche i recenti fatti di cronaca francesi, i giovani delle seconde generazioni, per lo più nativi, possiedono un'identità incerta che non permette loro di sentirsi parte integrante della società, la quale li fa oggetto di esclusione sociale».<sup>15</sup>

### 3. La relazione tra la scuola e le famiglie immigrate

La scuola e i servizi educativi in generale hanno un ruolo centrale nei processi di integrazione non solo dei bambini ma anche delle famiglie. «Più di altre istituzioni - la scuola - è chiamata a far leva sul potenziale positivo insito nell'incontro tra le culture e a tenere a freno quello negativo, anch'esso insito negli incontri di popoli e culture, affinché la xenofobia non prevalga sull'empatia».<sup>16</sup>

L'integrazione delle famiglie immigrate

nel contesto sociale può avvenire in svariate modalità e grazie all'opera di diversi servizi pubblici: fra questi, la scuola riveste sicuramente un ruolo di prim'ordine per le famiglie immigrate con figli. Il bambino con cittadinanza non italiana è spesso il primo "mediatore culturale" della famiglia, specialmente nei primi anni di immigrazione. Il bambino, infatti, spesso impara la lingua meglio e più rapidamente rispetto ai genitori e l'interazione quotidiana con i coetanei è importantissima nel far apprendere al bambino la cultura indigena e a "comunicarla" così ai genitori. «Ogni giorno a scuola i bambini imparano un frammento di mondo che poi possono raccontare ai propri genitori».<sup>17</sup>

La scuola, per di più, è il luogo dove le famiglie possono stringere un'alleanza educativa per i propri figli.

«Pur nelle differenze dei viaggi e dei progetti, a scuola ogni famiglia diventa il partner educativo con il quale stabilire un patto; ciascun immigrato cessa di essere tale per diventare solo un genitore in mezzo ad altri genitori. Tuttavia le distanze, le difficoltà relazionali tra la scuola e le famiglie immigrate e tra i genitori italiani e stranieri sono un dato di fatto sottolineato spesso dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti».<sup>18</sup>

Sono molti gli elementi che sembrano separare i genitori immigrati dagli insegnanti; entrambi chiamati a confrontarsi quotidianamente con l'alterità, con un approccio alla vita culturale e valoriale diverso, con «stili educativi diversi dai propri, con modelli e comportamenti dei ragazzi che non riescono a decodificare, con difficoltà comunicative inedite. Sono proprio

questi motivi a rappresentare per gli insegnanti i principali ostacoli. Le famiglie dal canto loro non sempre comprendono le richieste della scuola, non hanno spesso chiari i suoi obiettivi pedagogici e le sue finalità educative e tendono a vedere l'istituzione scolastica come luogo di mera trasmissione di conoscenze disciplinari.

A una scarsa conoscenza da entrambe le parti sulle reciproche modalità dell'educare si aggiungono poi difficoltà linguistiche e differenze culturali che causano incomprensioni talvolta anche banali, ma che però, se protratte nel tempo, degenerano fino a indurre da una parte i genitori ad assumere un atteggiamento distaccato nei confronti delle istituzioni educative e dall'altra gli insegnanti a costruirsi un'immagine stereotipata delle famiglie immigrate».<sup>19</sup>

Se è vero che dietro l'etichetta "famiglia immigrata" si nascondono una eterogeneità di situazioni e vissuti perché ogni famiglia è diversa dalle altre, ognuna è un mondo a sé con una storia e un bagaglio difficilmente comparabile, tutte però possono essere accomunate da uno stesso bisogno identitario.

Tutte sono chiamate quotidianamente a cercare di comporre la frattura tra il bisogno di sentirsi parte integrante del Paese ospitante e il mantenimento delle loro radici. A tutte la migrazione chiede di risignificare non solo i luoghi, i tempi e il proprio progetto di vita ma anche le relazioni e gli affetti. L'inserimento di un figlio in un servizio educativo, è per la famiglia immigrata non senza dolore, rappresenta, infatti, una sorta di «una migrazione nella migrazione»<sup>20</sup>, una tappa che modifica

sostanzialmente il rapporto con le generazioni, e richiede loro nuove forme di adattamento. Per questo timore i genitori, invece di muoversi in uno spazio collaborativo, possono assumere atteggiamenti di profonda chiusura, comunque di distanza o di delega; in gran parte dipende, però, dalle relazioni con gli insegnanti e la scuola in genere.

«È infatti l'impegno personale a dar valore alla relazione, connotandola come esperienza consapevole, che mette in gioco i soggetti coinvolti, le loro convinzioni e i loro stessi valori, ma nello stesso tempo anche come fattore di trasformazione e di cambiamento. Una relazione fondata sulla reciprocità, intesa come principio insieme etico e pratico e in quanto tale capace di spostare l'incontro dal piano utilitaristico o di dominio/sopraffazione a quello del rispetto e della parità. La reciprocità permette di superare l'asimmetria tra insegnanti e genitori, legata alle differenze linguistiche e culturali, ma anche alla disparità di ruoli e funzioni. Impegno, reciprocità, mutualità sono i principi fondanti di un modello di relazione tra scuola e famiglia valido in generale e in particolare nei contesti multiculturali».<sup>21</sup>

La partecipazione dei genitori stranieri alla vita della scuola deve essere intesa come una nuova sfida per l'istituzione scolastica se è vero che una buona collaborazione tra scuola e famiglia favorisce anche le dinamiche di socializzazione e di partecipazione sociale, oltre che un maggior successo scolastico degli alunni. La scuola, infatti, come scrive l'ex ministro Fioroni, può realizzare «il proprio com-

pito educativo solo con una forte alleanza con la famiglia» (Fioroni, 2007). Il coinvolgimento dei genitori nella scuola può rappresentare una preziosa opportunità anche per l'ampliamento dell'offerta formativa, che può giovare della loro collaborazione volontaria e gratuita. «Quanto più intensi e condivisi diventeranno i rapporti tra scuola e famiglia, tanto maggiore risulterà il beneficio della scuola in vista del raggiungimento delle finalità formative».<sup>22</sup>

Il dialogo tra docenti e genitori è ancora più necessario nel caso delle famiglie immigrate, in quanto il supporto degli insegnanti può aiutare i bambini stranieri e i loro genitori a sentirsi maggiormente integrati nel sistema sociale italiano.

La scuola, nell'ottica di una co-progettazione con la famiglia, deve curare i rapporti anche con le famiglie straniere, tenendo conto delle loro oggettive difficoltà rispetto alla comprensione della lingua e del loro diverso modo di concepire i rapporti con la scuola, ma imparando anche a leggere la loro diversità e la loro partecipazione alla vita scolastica come una risorsa aggiuntiva per la scuola italiana, «sia perché attiva legami di conoscenza con i genitori autoctoni, cominciando a creare una rete di integrazione nel territorio, sia perché il loro apporto apre scenari diversi di possibilità di cambiamento».<sup>23</sup>

La scuola può diventare luogo di incontro e di scambio vivace tra le famiglie, laboratorio attivo di valori condivisi, in grado di abbattere la barriera dei pregiudizi culturali ma per fare questo c'è bisogno di dare vita a una relazione autentica, basata su un

ascolto attivo e in grado di cogliere i bisogni e le aspettative dei genitori anche stranieri; ma anche di indicazioni nazionali più esplicite e di un uso appropriato degli strumenti interculturali e dei mediatori culturali, ancora troppo spesso assenti dalla scuola, per costruire insieme a tutti i genitori una scuola più inclusiva, in grado di formare persone libere e accoglienti. È questa la linea d'integrazione tracciata anche nelle ultime linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri nelle poche righe dedicate al rapporto con le famiglie immigrate, quando, appunto, si afferma che «il coinvolgimento delle famiglie e l'informazione in diverse lingue sul funzionamento e sull'articolazione del sistema di istruzione, sugli obiettivi di apprendimento attesi, sull'organizzazione, sulla valutazione e sulle diverse attività delle scuole è di importanza cruciale nei processi di integrazione e di orientamento».<sup>24</sup>

«I nostri alunni sono uguali e diversi: uguali per lingua, "immersion" culturale, socializzazione nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria; diversi per storia familiare, riferimenti culturali, religione, colore della pelle, ecc. Una scuola che include deve quindi dotarsi di attenzioni e dispositivi che mettano tutti i bambini nella condizione di apprendere dalla diversità e di vivere insieme con curiosità e rispetto. È dunque necessario inaugurare una nuova fase, quella dell'inclusione, che integri quanto è stato pensato e fatto negli anni, ma proponga uno sguardo nuovo, più consapevole dei cambiamenti, dei temi e delle domande ancora aperti e delle acquisizioni finora sedimentate».<sup>25</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Alessia Bartolini è Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale, Docente di Pedagogia sociale, familiare e interculturale nel Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia.

<sup>2</sup> Cf MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, A.S. 2014-2015, in [http://www.istruzione.it/allegati/2015/Notiziaro\\_Alunni\\_Stranieri\\_1415.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2015/Notiziaro_Alunni_Stranieri_1415.pdf) 3.

<sup>3</sup> FAVARO Graziella, *A scuola nessuno è straniero*, Firenze/Milano, Giunti 2011 [versione e-book kindle], cap. 1, par. *Come si diventa cittadini*.

<sup>4</sup> PORTERA Agostino, *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*, Trento, Erikson 2006, 11.

<sup>5</sup> C.M. 301/1989, *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*.

<sup>6</sup> NANNI Antonio - CURCI Stefano, *Buone pratiche per fare intercultura*, Bologna, EMI 2005, 27.

<sup>7</sup> SCUOLA di BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1975, 139.

<sup>8</sup> Cf NANNI Antonio, *Una nuova paideia. Prospettive educative per il XXI secolo*, Bologna, EMI 2010.

<sup>9</sup> GENOVESE Antonio, *Per una pedagogia interculturale*, Bologna, Bononia University Press 2003, 199.

<sup>10</sup> Cf LÉVINAS Emmanuel, *Kierkegaard* (tr. it. di C. Armeni), Roma, Castelvechi Editore 2013.

<sup>11</sup> MIUR, *Via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, in [http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecfc0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento\\_di\\_indirizzo.pdf](http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecfc0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento_di_indirizzo.pdf) 8-9 (ottobre 2007).

<sup>12</sup> NANNI - CURCI, *Buone pratiche* 27.

<sup>13</sup> FAVARO, *A scuola nessuno*, cap. 1, par. *L'inclusione nella differenza*.

<sup>14</sup> Cf *ivi*, cap. 2, par. *L'assenza di un modello di integrazione*.

<sup>15</sup> SILVA Clara, *Famiglie immigrate e educazione dei figli*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare* (2006)1, 34.

<sup>16</sup> SILVA Clara, *La relazione tra genitori immigrati e insegnanti nella scuola dell'infanzia*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare* (2008)2, 28.

<sup>17</sup> FAVARO, *A scuola nessuno*, cap. 9, par. *Raccontare il mondo*.

<sup>18</sup> *Ivi*, cap. 8, par. *In attesa davanti alla scuola*.

<sup>19</sup> SILVA, *La relazione tra genitori* 24-25.

<sup>20</sup> FAVARO, *A scuola nessuno*, cap. 8, par. *Una migrazione nella migrazione*.

<sup>21</sup> SILVA, *La relazione tra genitori* 35.

<sup>22</sup> MALIZIA Guglielmo - CICALTELLI Sergio - PIERONI Vittorio, *Una ricerca-sperimentazione sulla corresponsabilità educativa dei genitori*, in VERSARI Stefano (a cura di), *Genitori nella scuola della società civile*, Napoli, Tecnodid 2006, 129.

<sup>23</sup> VITTORI Maria Rita, *Famiglia e intercultura*, Bologna, EMI 2003, 91.

<sup>24</sup> MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, in [http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee\\_guida\\_integrazione\\_alunni\\_stranieri.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf) 12 (febbraio 2014).

<sup>25</sup> FAVARO, *A scuola nessuno*, cap. 9, par. *Stranieri, non estranei*.